



Incontri

Italianità all'estero



MISSIONARI DI SAN CARLO
SCALABRINIANI

Direttore

P. ANGELO PLODARI, CS

Vicedirettore

P. MATTEO DIDONÈ, CS

Coordinamento Editoriale

CRISTINA CASTILLO CARRILLO

Collaboratori

P. ALFREDO J. GONÇALVES, CS

ENRIQUE MARROQUÍN VALDÉS

PROF.SSA OLIMPIA NIGLIO

STEFANO GUERRA

P. VINCENZO L. RONCHI, CS

VITTORIO CAPOTORTO

Edizioni

MISSIONARI SCALABRINIANI - PSCB

Impaginazione e layout

CEPAM

Tel.: (57 601) 393 6348

Bogotá, D. C. - Colombia

e-mail

acontecermig@gmail.com

www.scalabrinisaintcharles.org

Copertina

**Veduta di Ponte Sant'Angelo
e San Pietro ~ Foto flickr.com**

Fonte: Creative Commons

*Le opinioni espresse negli articoli
di questa rivista sono di responsabilità
di ciascuno degli autori*

Sommario

Anno 54 # 3 - gennaio / febbraio 2025

- 3 Editoriale ~ Tra fede e futuro
- 4 Città del Vaticano
Il paese più piccolo del mondo
- 7 P. Sergio Durigon, CS ~ L'emigrazione
appartiene a Dio ed è servita dalla Chiesa
- 11 Antonella Mattei, Laica Scalabriniana
“vita dedicata ai migranti”
- 12 Cardinale Fabio Baggio, scalabriniano,
ordinato vescovo nella sua terra natia
- 13 Invest Your Talent in Italy ~ Un'opportunità
unica per i giovani colombiani nel 2025
- 15 Ecuador: amb. Davoli,
istituito viceconsolato a Manabí
- 16 Venezuela
l'impegno dei vescovi per il Giubileo
- 17 Colombia: escalation di violenza nel nord
- 18 Venezuela:
sei italiani detenuti nelle carceri di Maduro
- 19 Miljan ~ Quando le radici incontrano il futuro
- 21 75° anniversario Formula 1
Una novità assoluta per la stagione 2025
- 23 “Memoria in Cammino: Custodi di speranza
nelle terre che ci accolgono”
- 25 ConFine25 ~ servizio, formazione
e condivisione ai confini dell'Europa
- 26 “Pellegrini nel Silenzio ~ La Spiritualità del Migrante”
- 28 Reconnecting with your culture
Angels drawing a picture in Japan 2024-2025
- 30 Cent'Anni di Solitudine
La magia di Macondo arriva su Netflix
- 32 Perché i libri allungano la vita

Tra fede e futuro: il cammino del 2025

*C*on l'inizio di questo nuovo anno, il mondo si trova in una fase di grande fermento, tra riflessioni spirituali e sfide tecnologiche. Gli eventi che caratterizzano i primi mesi del 2025 ci invitano a rinnovare la nostra visione sul futuro e sul ruolo che ciascuno di noi può avere in una società in continua evoluzione.

Il Giubileo a Roma, inaugurato ufficialmente il 24 dicembre 2024, continuerà per tutto il 2025, attirando milioni di pellegrini nella Capitale. In un mondo spesso segnato da divisioni e conflitti, il Giubileo ci invita a riscoprire il potere trasformativo della fede e della solidarietà.

Accanto a questa dimensione spirituale, il mese di febbraio porterà con sé un appuntamento altrettanto cruciale per la nostra epoca: il Vertice sull'Intelligenza Artificiale a Parigi, previsto per il 10 e l'11 febbraio. Il dibattito sull'IA non riguarda solo questioni tecnologiche ed economiche, ma tocca profondamente l'etica, il rapporto tra essere umano e macchina e il futuro stesso del lavoro e delle relazioni sociali.

Come comunità di credenti, siamo chiamati a riflettere su come la Chiesa possa interagire con queste nuove frontiere tecnologiche. Papa Francesco ha più volte sottolineato l'importanza di un approccio etico e inclusivo alle innovazioni tecnologiche, affinché non prevalga una logica utilitaristica, ma si promuova il bene comune e il rispetto della dignità umana. Il dialogo tra scienza e fede diventa quindi fondamentale per tracciare percorsi che non siano solo efficienti, ma anche umani.

Il messaggio del Giubileo e il dibattito sull'Intelligenza Artificiale si intrecciano in modo profondo: entrambi ci invitano a riflettere su come costruire una società più giusta, inclusiva e rispettosa delle diversità. Che si tratti di pellegrini che attraversano le porte sante delle chiese romane o di scienziati che esplorano le frontiere del futuro tecnologico, il percorso rimane lo stesso: una ricerca di significato, verità e autentica umanità. A tutti voi, cari lettori di Incontri, auguro di vivere questi primi mesi del 2025 con lo spirito aperto di chi sa vedere nelle sfide del presente un'opportunità per crescere e contribuire a un mondo migliore.

P. Angelo Plodari, CS
Direttore

Città del Vaticano

Il paese più piccolo del mondo

a cura di Cristina Castillo

Incontri



Lo Stato di Città del Vaticano è una città-stato indipendente situata a Roma. Il Vaticano è governato dalla Santa Sede ed è uno stato ecclesiastico o sacerdotale-monarchico governato dal Papa.

È lo stato più piccolo del mondo con una superficie di soli 0,44 km² diventato indipendente dall'Italia con i Patti Lateranensi. Una delle più importanti fonti di denaro per l'economia del Vaticano è il turismo. I Musei Vaticani e la Basilica di San Pietro sono attrazioni turistiche estremamente popolari.

Da dove prende il nome Città del Vaticano? Visitare Città del Vaticano

I Patti Lateranensi, firmati l'11 febbraio 1929, stabilirono la legittimità della moderna città-stato di Città del Vaticano. Il nome "Vaticano" deriva da un insediamento etrusco chiamato Vatica o Vaticum, che si trovava nella vasta area conosciuta dai romani come Ager Vaticanus, o "territorio del Vaticano".

La Città del Vaticano si trova vicino alla riva destra del Tevere, su un piccolo pendio che una volta faceva parte dell'antica Collina Vaticana, sulla quale furono costruite alcune ville prima della nascita di Cristo.

"Vaticano" deriva da un insediamento etrusco chiamato Vatica o Vaticum, che si trovava nella vasta area conosciuta dai romani come Ager Vaticanus, o "territorio del Vaticano"



Pietro ~ Fonte: thevaticantickets.com

Un po' di Storia

Fino al I secolo d.C. veniva usato il toponimo Ager Vaticanus. In seguito, apparve un altro toponimo, Vaticanus, che indicava un'area considerevolmente più piccola: la collina del Vaticano, l'attuale Piazza San Pietro e probabilmente l'attuale Via della Conciliazione. Nel 326, la basilica costantiniana fu costruita sopra quella che si pensava fosse la tomba di San Pietro. Come risultato dell'attività della basilica, l'area circostante divenne più abitata. Durante il papato

di Papa Simmaco nel V secolo, fu costruito un palazzo in loco.

I papi acquisirono progressivamente un ruolo secolare come amministratori delle vicinanze di Roma. Governarono lo Stato Pontificio, una serie di territori nella penisola italiana, dal 756 fino al 1870. I papi non vissero in Vaticano per la maggior parte del loro regno. Per quasi mille anni vissero nel Palazzo del Laterano, dalla parte opposta di Roma. Hanno vissuto ad Avignone, in Francia, dal 1309 al 1377 e decisero di vivere in Vaticano quando tornarono a Roma. Nel 1583, i Papi si trasferirono al Palazzo del Quirinale fino alla presa dell'Italia nel 1870, quando tornarono in Vaticano.

Cos'è la Santa Sede?

La Santa Sede è il nome dato al governo della Chiesa Cattolica Romana, una istituzione guidata dal papa, il quale detiene anche il titolo di vescovo di Roma. Di conseguenza la giurisdizione della Santa Sede si estende a tutti i cattolici del mondo. La Santa Sede si trova in Città del Vaticano dal 1929,

quando fu fondata come stato autonomo per permettere al papa di esercitare la sua autorità universale. Anche se la Santa Sede e la Città del Vaticano, il territorio indipendente su cui la Santa Sede ha autorità sovrana, sono intimamente legate, le due entità sono separate e distinte.

Specola Vaticana

La Specola Vaticana è un istituto di ricerca scientifica finanziato direttamente dalla Santa Sede e fa parte del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. La Specola Vaticana è uno degli osservatori astronomici più antichi del mondo. Le sue origini possono essere fatte risalire alla seconda metà del XVI secolo quando Papa Gregorio XIII fece erigere la Torre dei Venti in Vaticano nel 1578 e invitò gli astronomi e i matematici gesuiti del Collegio Romano a redigere la riforma del calendario annunciata nel 1582.¹

Alla Santa Sede l'Italia ha concesso anche l'amministrazione (ma non la sovranità territoriale) di edifici situati fuori dal Vaticano. Tra essi vi sono alcune basiliche di Roma, come San Giovanni Laterano e Santa Maria Maggiore, e il Palazzo pontificio di Castel Gandolfo. Complessivamente, l'estensione di questi territori è di circa 10 kmq, ma essi non appartengono alla Città del Vaticano.

Il sistema istituzionale e il ruolo del papa

In base al Trattato del 1929, il territorio sul quale

sorge la Città del Vaticano è governato direttamente dalla Santa Sede. Il sistema istituzionale fu definito dalla legge fondamentale emanata da papa Pio XI nel 1929 e aggiornata nel 2000 da Giovanni Paolo II. In base a essa, Città del Vaticano è una monarchia assoluta e tutti i poteri – legislativo, esecutivo e giudiziario – sono nelle mani del papa.

Dati essenziali

Nome ufficiale: Stato della Città del Vaticano.

Tipo di governo: Papato

Religione: Cattolicesimo

Popolazione: 825 abitanti

Area: 0.44 km quadrati

Lingua: Italiano

Valuta: Euro (€)

Il Vaticano è un paese dentro una città con un confine di 3 chilometri che corre all'interno della città di Roma

Il Vaticano stampa i propri francobolli, emette i propri passaporti e le proprie targhe per auto

Lo Stato, inoltre, ha un'amministrazione economica e una forza di polizia

La Città del Vaticano è l'unico paese al mondo che è anche patrimonio dell'UNESCO

vaticani solo se si detiene una carica o un impiego nello Stato. Hanno perciò la cittadinanza il papa, i cardinali che risiedono a Roma, le guardie svizzere, coloro che lavorano per le istituzioni del Vaticano e i familiari di questi ultimi, se conviventi. Nel complesso, i cittadini vaticani sono poche centinaia di persone, in larga parte ecclesiastici. Il numero varia spesso, perché la cittadinanza si perde quando termina l'impiego o incarico in Vaticano. Inoltre, non tutti i cittadini risiedono nei confini dello Stato e molti abitano in altre zone di Roma. La popolazione che vive a Città del Vaticano (che comprende anche non cittadini) è pari, secondo i dati più recenti, a sole 825 persone.

Media

Città del Vaticano dispone di un quotidiano ufficiale, L'Osservatore romano, fondato nel 1861, e di una casa editrice, la Libreria editrice vaticana. Inoltre, possiede un dominio web di primo livello: www.va, riservato alle istituzioni ufficiali dello Stato e della Santa Sede, un'emittente radiofonica, la Radio Vaticana, e una televisiva, Vatican Media.

Città del Vaticano ha anche i suoi simboli, tra i quali un inno nazionale (l'Inno pontificio) e una bandiera, costituita da una banda verticale gialla e da una bianca con la rappresentazione delle chiavi di San Pietro.

A cura di Erminio Fonzo²

La monarchia è di tipo patrimoniale, nel senso che il pontefice può disporre di tutte le ricchezze dello Stato. Inoltre, è una monarchia elettiva, perché il pontefice viene eletto di volta in volta e resta in carica per tutta la vita.

La cittadinanza vaticana

Si può essere cittadini

¹ thevaticantickets.com

² geopop.it

P. Sergio Durigon, CS

L'emigrazione appartiene a Dio ed è servita dalla Chiesa

P. Vincenzo L. Ronchi, CS

Incontri

In questa occasione sono lieto di presentarvi il nostro caro P. Sergio Durigon, che ha compiuto recentemente 60 anni. È uno dei più giovani tra noi, a Bassano del Grappa, che conosco da quando, molti anni fa, arrivò a Roma per studiare teologia. Poiché gli piace prendersi cura delle nostre piante, qualcuno lo ha definito 'il barbiere delle piante', ma in realtà fa molto di più, come si evince da questa intervista.



P. Durigon (sinistra) con diacono Walter Middleton ~ Johannesburg 2023

B

uongiorno P. Durigon, in quale momento della tua vita è emersa la figura del missionario Scalabriniano? Come è nata la decisione di diventare religioso? E perché missionario scalabriniano?

Il mondo della migrazione mi appartiene per storia di famiglia (sono figlio di emigranti), per studi e per scelta di vita missionaria. Il Brasile è stato meta per molti italiani dalla seconda metà del secolo XIX, emigrati per cercare un futuro meno duro per le proprie famiglie, anche per i miei bisnonni che sono partiti dalla Provincia di Treviso e si sono stabiliti nel Rio Grande do Sul, tra le colline, a Cotiporã.

La cittadina dove sono nato, Anita Garibaldi, nello Stato di Santa Catarina, ancora prima che fosse comune (1961), è stata

accompagnata dai miei confratelli, i padri *Carlistas*, così erano chiamati. Durante gli anni delle medie, le suore della Divina Provvidenza ci facevano vedere dei film sull'Africa, ma P. Aldo Bortoncello. CS nel 1978 mi ha fatto una proposta schietta: "perché non essere *Carlista... vuoi essere Scalabriniano?*" Ho risposto di sì e dopo un periodo di discernimento sono entrato nel nostro seminario di Guaporé dove ho frequentato le scuole superiori nel 1980. Un cammino meraviglioso di crescita e maturazione. Eravamo numerosi.

Potresti raccontarci un po' della tua esperienza come missionario per i migranti?

Ho imparato tanto con i migranti. A loro devo il mio amore a Dio, all'Eucaristia, alla Vergine Maria. Con loro ho messo in pratica gli insegnamenti degli anni di formazione, soprattutto dello 'camminare scalzo', perché mi addentravo in un territorio sacro e umano a me sconosciuto, ma dove Dio era presente. Alla Congregazione devo tutta la formazione e la fiducia accordata di fronte a tante sfide complesse e difficili.

La mia prima esperienza missionaria fu con i brasiliani emigrati in Paraguay. Durante il noviziato abbiamo dedicato tutta la quaresima alla visita delle famiglie, alla benedizione delle case, alla raccolta dei dati per poi conservare nella parrocchia; incontri di animazione e formazione o celebrazione dei sacramenti. Lunghe giornate a piedi sotto il sole, lungo le strade sterrate o sotto la pioggia con il fango, lungo i crocicchi, stradine o sentieri per incontrare le famiglie emigrate, alcune delle quali

vivevano sotto una tenda. Ho incontrato tanta povertà. Ho potuto constatare che molte persone avevano fatto tappe in vari stati brasiliani prima di approdare in Paraguay. L'esperienza della povertà e dell'essenzialità li ha resi ricchi di umanità e di fede. Con loro il maestro celebrava la messa, anche sotto un albero oppure sotto un tendone di plastica per ripararci dalla pioggia. Queste esperienze mi hanno segnato per sempre. Quei migranti vivevano senza aver bisogno di vestire alla moda, di avere le cose *dell'ultimo grido*. La loro speranza aveva gambe sporche di terra rossa, come il cuore nelle statue di Gesù, maestri di vita e di fede.

Nel 1987 sono arrivato a Roma per proseguire la formazione. Ho incontrato e sono vissuto con confratelli di varie nazionalità. Ho potuto conoscere l'emigrazione della capitale italiana, con persone provenienti da tutto il mondo, con culture, lingue e abitudini diverse. Accompagnavo i richiedenti di asilo dalla Somalia e Eritrea, i brasiliani e successivamente anche i latino-americani.

Ordinato sacerdote il 27 luglio 1991, l'obbedienza mi riservava una sorpresa inaudita: essere cappellano di porto tra i marinai. Il mondo della terra e delle sue abitudini mi erano più familiari di quelle del mondo del mare. Ho avuto l'occasione di esercitare il mio primo ministero come scalabriniano servendo i marittimi che si spostavano da un capo all'altro del mondo con molta facilità, ma vivevano situazioni particolarmente segnate dalla solitudine e dalla lontananza dalla propria famiglia; condizioni lavorative ai margini dello sfruttamento e della sicurezza. A Ravenna ho ricevuto la prima minaccia di morte, a bordo di una nave, da un'ufficiale croato quando presentavo un volantino della Stella Maris dove figurava anche il numero del sindacato dei marittimi.

pensavo di portare il vangelo ai marittimi, sono stati loro ad evangelizzarmi e insegnarmi il mondo e le sue sfide, la vita del mare e il loro modo di pregare

La scoperta più bella del mio ministero in quelli anni: pensavo di portare il vangelo ai marittimi, sono stati loro ad evangelizzarmi e insegnarmi il mondo e le sue sfide, la vita del mare e il loro modo di pregare. Ho celebrato con loro molte volte, li ho aiutati a portare con loro la comunione perché potessero fare la liturgia della Parola e la distribuzione dell'Eucaristia durante la navigazione. Con loro ho imparato a conoscere i loro diritti, a difenderli, ad accompagnarli negli ospedali e nelle carceri. Un ministero meraviglioso che non potrei aver vissuto senza l'aiuto di tanti volontari e il sostegno del vescovo con la sua diocesi.

Mentre ero a Ravenna mi è arrivata un'ulteriore sfida che mi portava alla realizzazione di un sogno: l'Africa. P. Luigi Favero, CS, superiore generale, nel 1995 mi inviava in

Sud Africa, tra le comunità immigrate, tra i marittimi a Città del Capo e i richiedenti asilo, quali maestri di speranza, alla ricerca di un futuro migliore e diverso per sé stessi e per le proprie famiglie. Erano i primi anni dopo la scarcerazione di Nelson Mandela, dove ci impegnavamo a formare le commissioni interconfessionali di giustizia, pace e riconciliazione. Quanti momenti di Grazia condivisi e vissuti assieme a persone che non avrei mai immaginato di poter incontrare nella mia vita come uomo e religioso scalabriniano. Quella città mi riservava la seconda minaccia di morte, sempre per la difesa dei marittimi.

Ero tra i primi, con P. Mario Tessarotto, CS ed altri, di vivere lontani dai confratelli. Noi eravamo l'unica presenza in Africa. Con l'arcivescovo Lawrence Henry e il suo clero abbiamo affrontato tante sfide, cercando di dare risposte ai tanti bisogni che i richiedenti asilo portavano: dall'apprendistato della lingua inglese,

alla possibilità di una formazione professionale, alla difesa dei loro diritti di fronte ad una macchina burocratica lenta e complessa, ad una chiesa locale che faticava per aprire loro spazi di vita e possibilità di vivere la propria fede con la diversità che diventava riconciliazione. Con questi compagni di percorso, di consacrazione e di vita mi sono aperto ad altre culture, ad altre religioni, facendo l'esperienza di un Dio che non abbandona mai i suoi fedeli.

Qual è stata la tua più grande soddisfazione? Qual è stata la tua missione personale?

In Africa ho imparato a pregare usando il corpo per i movimenti, i ritmi, il canto. Era impossibile per me presiedere una celebrazione stando fermo nell'altare quando tutta l'assemblea batteva le mani mentre cantava, si muoveva quasi danzando seguendo il ritmo delle percussioni e degli strumenti musicali. Non era sempre così, dipendeva dalle assemblee liturgiche e della nazionalità dei partecipanti. Un modo diverso di pregare che, per chi ci è stato come me, fa nascere il **"mal d'Africa" che non ti abbandona più**. Le soddisfazioni più belle le vivo nell'incontro e ascolto delle persone, sia nel confessionale come in ufficio, nelle celebrazioni preparate, vissute e riviste assieme. Il senso di comunità che prega assieme mi ha colpito e mi ha lasciato un segno.

L'Africa mi ha insegnato anche cosa significhi l'odio razziale, il razzismo vissuto e sofferto da tanti che nel dire di Mandela, "erano entrambi vittime di una macchina ideolo-



P. Durigon al Centro Marittimo Stella Maris Città del Capo ~ agosto 2016

gica” che privilegiava alcuni a detrimento di tanti, provocando guerre e divisioni, spargimento di sangue non necessari, violenza e insicurezza, paura e difesa che obbliga a vedere l'altro non come qualcuno da incontrare ma da cui difendersi perché potrebbe farti vittima. L'Africa mi ha insegnato che il migrante va incontrato. L'unica distanza accettabile non è quella tra gli occhi e lo schermo di un computer mentre si studiano i fenomeni ma, la distanza tra due sguardi che anticipano un abbraccio. Quante volte nella mia preghiera chiedo al Signore: “insegnaci a essere strumenti di pace!”

Amo il contatto con la natura, i tramonti, le albe, i chiari di luna, il canto degli uccelli, il rumore del fiume, il verde, i fiori. Quando ho del tempo libero cerco di prendermi cura della casa, soprattutto degli aspetti esterni. Il giardino e le piante sono belli quando non danno l'impressione di essere abbandonati. Una casa può non essere nuova ma quando il giardino è curato l'impressione della bellezza è tangibile. Sono contento quando i tanti ospiti che ci visitano, trovano un ambiente curato e per quanto possibile in ordine.

In tante situazioni ho potuto toccare il mio limite e la fragilità che fanno parte della mia umanità. La Grazia di Dio si è fatta presenza attraverso tante persone competenti che mi hanno teso la mano, mi hanno aiutato a stare in piedi e a ripartire. A loro devo la fiducia, la stima e l'affetto.

Considerato il progressivo aumento dei dati relativi alla mobilità umana, quali proiezioni ha la Congregazione



P. Durigon con alcuni Cappellani immigrati ~ Tezze di Arzignano 2022

ne Scalabriniana? Quali sono le idee e i suggerimenti più importanti per il presente e il futuro della Congregazione Scalabriniana?

Sono parte di un cammino di Congregazione ormai da oltre 40 anni. Ho visto molte aperture da quando sono entrato nel seminario nel 1980. La nostra Congregazione non si è mai fermata, ci apriamo a nuovi orizzonti come **l'India**, consolidiamo le nostre presenze in **Asia**, in **America Centrale**, **Europa** e **Africa**. Scalabrini ha iniziato un percorso che nel suo dire sarebbe continuato, perché ispirato da Dio. E aveva ragione. Il giorno in cui ci soffermeremo sulle sconfitte cominciamo a morire.

Scalabrini, Padre dei Migranti, vedeva la presenza dei suoi figli tra i migranti, tra i bisognosi, con la presenza dei sacerdoti, delle religiose/i, dei consacrati, dei catechisti, dei laici. La nostra fedeltà all'ispirazione originaria dovrà necessariamente tener conto di tutti gli attori. Al mondo di oggi è impossibile pensare ad un agire solo dei sacerdoti, di una

congregazione. La migrazione appartiene a Dio ed è servita dalla Chiesa di cui siamo parte, in una società che sempre più condivide competenze per raggiungere traguardi lungimiranti dove si programma la speranza come un evento comune.

*Vorrei qui ringraziare P. Sergio per la sua bella testimonianza e chiudere dicendovi che a Bassano del Grappa Il Padre Sergio è arrivato per lavorare con le comunità immigrate nella zona, infatti è diventato il direttore diocesano della “**Fondazione Migrantes**”, incaricato della pastorale giovanile ed economo. Padre Sergio si occupa di una comunità di lingua inglese ed una di lingua spagnola, e coordina le attività pastorali dei padri scalabriniani qui residenti come padri pensionati. Come aiutare? Con la preghiera e con un cuore sempre aperto e disposto a “costruire ponti e non muri.”*

Antonella Mattei, Laica Scalabriniana

“vita dedicata ai migranti”



Antonella - Foto: Stefano Romano

Dal comitato di redazione della rivista Incontri, porgiamo le nostre condoglianze alla famiglia Mattei e alla famiglia Scalabriniana per la dipartita di Antonella, laica scalabriniana scomparsa il 23 gennaio al Policlinico Agostino Gemelli di Roma.

“Una grande perdita per la comunità delle Scalabriniane e per i migranti”, affermano le Missionarie Scalabriniane, “amava il mondo dei migranti ed è stata una delle grandi animatrici e protagoniste delle Feste dei popoli della diocesi di Roma, oltre che protagonista di tanti momenti musicali con e per i migranti e con e per i giovani”. E ancora: “Era dedicata alla vita dei migranti e amica della famiglia scalabriniana, con cui ha condiviso il carisma, la passione, la donazione per tutti quelli che erano i progetti della famiglia scalabriniana”.

“Condividiamo l’immenso dolore di chi ha conosciuto e voluto bene ad Antonella Mattei, si legge in un post di Scalabrini Press. Laica scalabriniana da più di 25 anni, è stata una testimone di luce con il suo sorriso contagioso, il suo grande talento canoro che ha messo sempre al servizio della comunità e il suo cuore generoso. Ha abbracciato il nostro carisma, spendendosi fino all’ultimo per annunciare a giovani e migranti la fede in un Dio che non delude e che ora l’ha accolta nella gioia eterna”.

Cardinale Fabio Baggio, scalabriniano,

ordinato vescovo nella sua terra natia

Mirco Cavallin *



Foto: DSSUI e Francesco Dal Pian ~ Fonte: humandevlopment.va

BASSANO DEL GRAPPA – Da Bassano al mondo, il viaggio spirituale e fisico di andata e ritorno è quello del cardinale Fabio Baggio, scalabriniano e da oggi anche arcivescovo. La cerimonia di ordinazione episcopale si è svolta nella chiesa della Santissima Trinità in quartiere Angarano, alla presenza del cardinale Michael Czerny, presidente del Pontificio Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, del card. Silvano Maria Tomasi e del vescovo di Vicenza mons. Giuliano Brugnotto.

Il rito di ordinazione parte con i nove impegni espressi a voce, a seguire la prostrazione durante le litanie, l'imposizione silenziosa delle mani degli altri vescovi e poi libro dei Vangeli sopra la testa, l'unzione crismale, la consegna dei Vangeli, dell'anello, del pallio, della mitra e del pastorale. A mons. Fabio Baggio il Papa ha affidato la diaconia della parrocchia romana di San Filippo Neri e lo ha nominato Vescovo titolare di Urusi, antica diocesi tunisina, conferendogli il titolo personale di Arcivescovo.

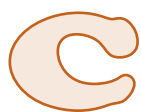
Nello stemma episcopale, assieme al motto "Mi indicherai il sentiero della vita", sono richiamati il fondatore dell'ordine, San Giovanni Battista Scalabrini con i due angeli sulla scala di Giacobbe, uno proteso verso Dio e uno verso gli uomini, e il protettore San Carlo Borromeo, con la sua croce di legno bordata d'oro.

* reteveneta.medianorddest.it

Invest Your Talent in Italy

Un'opportunità unica per i giovani colombiani nel 2025

Enrique Marroquín Valdés



on l'inizio del 2025, si presenta un'opportunità straordinaria per i giovani colombiani e non che desiderano investire nel proprio futuro accademico e professionale in Italia. La decima edizione del programma "Invest Your Talent in Italy" (IYT) è stata ufficialmente lanciata dall'Ambasciata d'Italia a Bogotá, offrendo borse di studio per l'Anno Accademico 2025/2026. **Le candidature sono aperte fino al 24 febbraio 2025.**

Il programma "Invest Your Talent in Italy" ha l'obiettivo di promuovere l'internazionalizzazione del sistema universitario italiano, riconosciuto come un centro di eccellenza accademica e professionale. I candidati selezionati avranno l'opportunità di iscriversi a corsi di laurea magistrale e post-laurea in aree strategiche come Ingegneria e Tecnologie Avanzate, Architettura e Design, Economia e Management. Un altro aspetto fondamentale del programma è la possibilità di partecipare a tirocini presso aziende italiane, che permetteranno di integrare le competenze accademiche con esperienze pratiche nel mondo del lavoro. Inoltre, i partecipanti riceveranno una borsa di studio di nove mesi come supporto all'esperienza formativa in Italia e potranno

seguire corsi interamente in inglese presso le migliori università italiane, migliorando così le loro prospettive lavorative in un mercato sempre più competitivo.

A partire dall'Anno Accademico 2023/2024, il programma ha introdotto una nuova componente educativa: tutti i beneficiari delle borse di studio dovranno partecipare a seminari o corsi focalizzati sulla promozione dell'uguaglianza di genere e sulla lotta contro la violenza di genere. Questa iniziativa è stata creata in memoria di Giulia Cecchetti, studentessa di Ingegneria Biomedica all'Università di Padova, tragicamente uccisa dal suo ex fidanzato nel novembre 2023.

Il suo drammatico destino ha scosso profondamente

l'Italia, diventando un simbolo della necessità di una riflessione collettiva contro la violenza di genere. Per onorare la sua memoria, il Vice Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri Antonio Tajani ha annunciato che diverse borse di studio IYT saranno dedicate a Giulia. Questo gesto rappresenta un invito a costruire una cultura del rispetto e della parità attraverso l'educazione.

Gli studenti interessati possono candidarsi online attraverso la piattaforma ufficiale del programma:

<https://investyourtalentapplication.esteri.it>.

La scadenza per inviare le domande è il 24 febbraio 2025.

...questa è un'occasione imperdibile per sviluppare competenze che li prepareranno a essere protagonisti del futuro

Il programma non solo offre un'istruzione accademica di alto livello, ma rappresenta anche un'opportunità di crescita personale e culturale in un contesto internazionale. Per i giovani della comunità italiana e italo-colombiana a Bogotá, questa è un'occasione imperdibile per sviluppare competenze che li prepareranno a essere protagonisti del futuro.

Invitiamo calorosamente tutti a condividere questa opportunità con amici, parenti e studenti meritevoli. L'Italia è pronta ad accogliere il talento di chi sogna un futuro migliore, proprio come Giulia Cecchetti aveva sognato per se stessa.

Che il 2025 sia l'anno in cui il vostro talento trova casa in Italia!

Ecuador: amb. Davoli, istituito viceconsolato a Manabí



QUITO, Ecuador / GD – L’Ambasciata d’Italia in Quito ha annunciato la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto che istituisce il Vice Consolato onorario italiano nella città di Manta, alle dipendenze dell’Ambasciata, con circoscrizione territoriale comprendente l’intera provincia di Manabí.

“Riaprire l’ufficio consolare a Manta dopo qualche decennio di assenza, era un obiettivo importante che avevo identificato tra le mie priorità al mio arrivo nel Paese un anno fa. La visita che ho compiuto in Manabí nel mese di giugno mi aveva definitivamente convinto che era necessario rafforzare la nostra presenza nella provincia”, ha dichiarato l’amb. Giovanni Davoli. Ed ha aggiunto che “si tratta di una zona dell’Ecuador con una forte vocazione produttiva e legami commerciali profondi con il nostro Paese, intensificatisi negli ultimi anni, tra l’altro, grazie ai prodotti della pesca che dal porto di Manta giungono in Italia. Si tratta inoltre di una delle zone del Paese dove è più intensa la lotta al crimine organizzato transnazionale del Governo ecuadoriano che l’Italia appoggia in pieno.

Ringrazio il Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale per avere accolto la mia proposta. Presto annunceremo il nome del titolare del nuovo ufficio consolare e lo porremo in condizione di essere immediatamente operativo a beneficio dei circa tremila connazionali nella provincia”, ha concluso il diplomatico italiano.

Fonte: giornalediplomatico.it



Venezuela

L'impegno dei vescovi per il Giubileo



CARACAS / Agenzia Fides – Il Venezuela continua a vivere una delle peggiori crisi economiche e sociale della storia. Attualmente l'82% dei venezuelani vive in povertà e il 53% si trova in condizioni di povertà estrema. Secondo l'Altro commissario delle Nazioni unite per i rifugiati, a causa della povertà, delle disuguaglianze e della repressione politica 7,7 milioni di venezuelani hanno lasciato il Paese, su una popolazione complessiva di 28 milioni di persone, nella seconda metà dello scorso decennio.

In questo drammatico contesto, dopo il insediamento del Presidente Nicolas Maduro, non è mancato l'appello dei vescovi della Conferenza Episcopale Venezuelana che hanno invitato tutti a “mettere il bene comune davanti agli interessi particolari o di partito, a superare la tentazione di rimanere indifferenti di fronte agli eventi nazionali e all'utilizzo della persecuzione per ragioni politiche”, affinché “ciascuno di noi contribuisca, secondo le proprie capacità e responsabilità, a dare risposte alla difficile situazione che stiamo vivendo oggi”.

All'inizio di questo Anno Santo i presuli hanno ribadito il loro impegno “ad accompagnare il popolo venezuelano nelle sue gioie e nelle sue sofferenze, e a contribuire, mediante l'azione evangelizzatrice quotidiana, a far sì che nel Paese regni il rispetto per la dignità delle persone. Paese, persona, verità, giustizia, stato di diritto, libertà e pace”.

Tredici Paesi dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) hanno respinto l'insediamento di Maduro come presidente del Venezuela per mancanza di legittimità democratica. Il presidente venezuelano, al potere dal 2013 e in carica per altri sei anni, si è insediato lo scorso 10 gennaio 2025.

Fonte: fides.org

Colombia:

escalation di violenza nel nord

“P

rofondolo dolore e condanna”. La Conferenza episcopale della Colombia (Cec) si esprime sulla grave crisi umanitaria vissuta dalle comunità della provincia del Catatumbo, nel nord del Paese (dipartimento di Norte de Santander): chiede la cessazione delle ostilità tra gli attori armati e rinnova il suo impegno a favore delle vittime e della costruzione della pace. Ancora, chiede che domenica 26 gennaio si tenga una giornata di preghiera per la pace in tutte le chiese del Paese.

In una conferenza stampa che si è svolta ieri, 21 gennaio, a Cúcuta, capoluogo del dipartimento, i vescovi hanno alzato la voce di fronte all'escalation di violenza che ha provocato decine di vittime: 80 i morti, secondo le stime ufficiali, ma si teme che il numero sia superiore. Migliaia di famiglie sfollate, per un totale di circa 20mila persone. All'origine, violenti scontri armati tra l'Esercito di liberazione nazionale (Eln) e il Frente 33 della dissidenza Farc. I presuli hanno invitato tutte le parti a “rispettare i diritti umani e il diritto umanitario internazionale”, chiedendo al governo nazionale di riprendere i colloqui di pace “con determinazione” e di procedere con l'attuazione degli accordi firmati.



Gli scontri, nelle parole dei vescovi, “non solo violano i diritti umani fondamentali, ma aggravano anche le sofferenze delle persone che si trovano in uno stato di vulnerabilità, lacerando il tessuto sociale e umano e aprendo nuove ferite alla nazione. La violenza genera altra violenza, genera perdite umane irreparabili, semina altro odio, divisione e povertà”. Esprimono quindi solidarietà alle comunità e alle diocesi più colpite da questa tragedia: Tibú, Ocaña e Cúcuta. Da ultimo, ribadiscono “gli sforzi per lavorare insieme alle comunità nella ricostruzione del tessuto sociale e nella promozione di iniziative di riconciliazione e di pace”.

Fonte: romasette.it

Incontri

CARACAS / GD - Sono ben sei gli italiani ancora detenuti nelle carceri di Maduro. Il caso di Alberto Trentini, il cooperante italiano veneziano arrestato in Venezuela, non è infatti un episodio isolato. Con lui ci sono altri cinque connazionali ancora detenuti dal regime di Nicolás Maduro, tra cui Americo De Grazia, ex deputato calabrese; Biagio Pilieri, giornalista e dirigente politico siciliano; Daniel Echenagucia Vallenilla; Margarita Assenza.

A rivelarlo Marinellys Tremamunno, giornalista italo-venezuelana e presidente dell'Associazione "Venezuela: la piccola Venezia" APS: "Ne abbiamo avuto conferma parlando con i loro familiari in Venezuela, poiché è stato impossibile ottenere informazioni certe attraverso le autorità italiane. Ecco perché ci manca un nome".

Tremamunno ha poi ribadito che, ai sensi dell'articolo 3 della nostra Costituzione, "i cittadini con doppia cittadinanza sono italiani a tutti gli effetti, con pari dignità e diritti", per cui "il fatto di avere anche la cittadinanza venezuelana non li rende meno italiani. Quindi, facciamo appello al governo italiano guidato da Giorgia Meloni, e in particolare al ministro Tajani, affinché si batta anche per la liberazione di Americo, Biagio, Daniel e Margarita. "Basta trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato, pubblicare un post sui social o inviare un messaggio critico per finire in prigione", ha spiegato Tremamunno. La stessa sorte è toccata sia a Trentini che al resto degli italiani.



Dimostrazione alla Farnesina

Si chiede inoltre una presa di posizione chiara contro la discriminazione dei cittadini con doppia cittadinanza, affinché venga garantita loro la piena tutela da parte dello Stato italiano.

Inoltre, Tremamunno ha spiegato che l'arresto di cittadini stranieri in Venezuela è parte di una strategia che punta a ottenere riconoscimenti diplomatici in cambio della liberazione dei prigionieri politici, considerando che il governo Meloni è stato molto esposto politicamente contro il regime. Nonostante ciò, "non possiamo permettere che il caso degli altri cinque italiani passi sotto silenzio per evitare negoziati con Nicolas Maduro", ha puntualizzato Tremamunno che ha ribadito che "il governo italiano ha il dovere di proteggere i diritti di tutti i suoi cittadini, senza alcuna discriminazione. Una volta in salvo in Italia si potrà continuare a fare opposizione politica, ma senza mettere a rischio la vita dei nostri connazionali".

Fonte: giornalediplomatico.it

Il viaggio di un giovane imprenditore globale

Quando penso a Miljan, immagino una persona dal cuore curioso, sempre con lo sguardo rivolto verso l'orizzonte. È qualcuno che sa ascoltare, ma non ha paura di condividere idee profonde e visioni per il futuro. La sua storia è una testimonianza di coraggio e determinazione, un intreccio tra le sue radici italiane e una visione globale che lo ha portato a percorrere strade straordinarie.

Fin da giovane, Miljan ha scelto un percorso impegnativo, ma che gli avrebbe permesso di costruire un futuro solido. Ha dedicato la sua vita a valori concreti, preferendo il sacrificio e l'impegno costante alla ricerca di gratificazioni immediate. Mentre molti giovani sono attratti da strade più veloci, fatte di successi momentanei, lui ha deciso di investire nel lungo periodo, ponendo al centro la costruzione di un cammino autentico.

Nato a Milano nel 1995, Miljan Todorovic ha subito respirato l'intraprendenza di una famiglia di imprenditori che, lasciando la ex Jugoslavia, aveva scelto di ricominciare in Italia, lontano dal regime comunista. Cresciuto in un ambiente che univa valori solidi a una formazione scolastica eclettica – passando da una scuola gesuita a un percorso internazionale – Miljan ha sempre saputo che il suo destino lo avrebbe portato lontano.



Nel 2012, ha fatto il grande passo: lasciare l'Italia per gli Stati Uniti con un obiettivo chiaro e preciso: costruire il proprio futuro in un contesto globale. "Sin da ragazzo, sapevo che avrei voluto trasferirmi in America," racconta, e con quella stessa determinazione ha affrontato ogni passo e ogni sfida, sempre consapevole che la strada più lunga sarebbe stata anche quella più gratificante.

Gli studi alla Columbia University hanno segnato un momento cruciale per la sua passione per l'ambiente, e oggi, grazie a quella preparazione, è uno degli imprenditori più promettenti nel campo della sostenibilità. Non si è limitato alla teoria, ma ha trasformato ogni conoscenza in azioni concrete, dall'energia idroelettrica alla finanza sostenibile. Ogni esperienza accumulata lo ha avvicinato sempre di più al suo obiettivo: costruire qualcosa di duraturo e significativo.

Miljan ha scelto di non prendere la strada più facile. Ha fatto sacrifici, rinunciando forse a vivere la gioventù come molti altri, per dedicarsi a scelte che oggi stanno plasmando il suo successo. La sua vita non è fatta di scorciatoie, ma di decisioni che richiedono impegno, pazienza e coraggio. E questa è la lezione più importante che possiamo apprendere da lui: il vero successo arriva solo quando si è pronti a lavorare duramente e a lungo termine.

Ci siamo conosciuti durante una delle prime uscite

...lasciare l'Italia per gli Stati Uniti con un obiettivo chiaro e preciso: costruire il proprio futuro in un contesto globale

dopo il lockdown, a casa di amici. Da quel momento, il nostro legame si è rafforzato, passando da conversazioni superficiali a riflessioni più profonde sulla fede e sul futuro dell'umanità. Miljan ha una rara capacità di discutere su qualsiasi argomento, con una saggezza che sembra derivare da una vita piena di esperienze, nonostante la sua giovane età.

Abbiamo anche condiviso momenti più leggeri: dalle degustazioni di piatti semplici ma deliziosi a un divertente (anche se decisamente fallimentare, soprattutto per me!) tentativo di allenamento in palestra. La sua forza non è solo fisica, ma si riflette anche nel modo in cui affronta le sfide della vita.

Il suo spirito avventuroso si manifesta anche nei suoi hobby: dai viaggi in auto per esplorare nuovi paesaggi e parchi nazionali alla passione per lo sci e le auto inglesi, senza dimenticare l'off-roading. La sua curiosità, energia e voglia di mettersi alla prova sono il suo marchio distintivo.

In un mondo che spesso

sembra premiare il successo immediato, Miljan ci mostra che la vera ricompensa arriva quando ci si dedica con passione e perseveranza a un progetto che ha un impatto reale. La sua storia dimostra che, per chi è disposto a lottare, il futuro non è mai una questione di fortuna, ma di scelte intelligenti e coraggiose.

E come canta Zucchero nella sua canzone "Il volo": "...Sogno, qualcosa di buono che mi illumini il mondo, buono come te..." - parole che rispecchiano perfettamente la visione di Miljan, sempre in cerca di qualcosa di positivo e luminoso che possa ispirare gli altri.

Un dinamismo che non si ferma mai, motivando chiunque lo incontri a guardare avanti, a non fermarsi e a credere nel valore del proprio percorso, senza se, senza ma.

75° anniversario Formula 1

Una novità assoluta per la stagione 2025

Davide Raia *

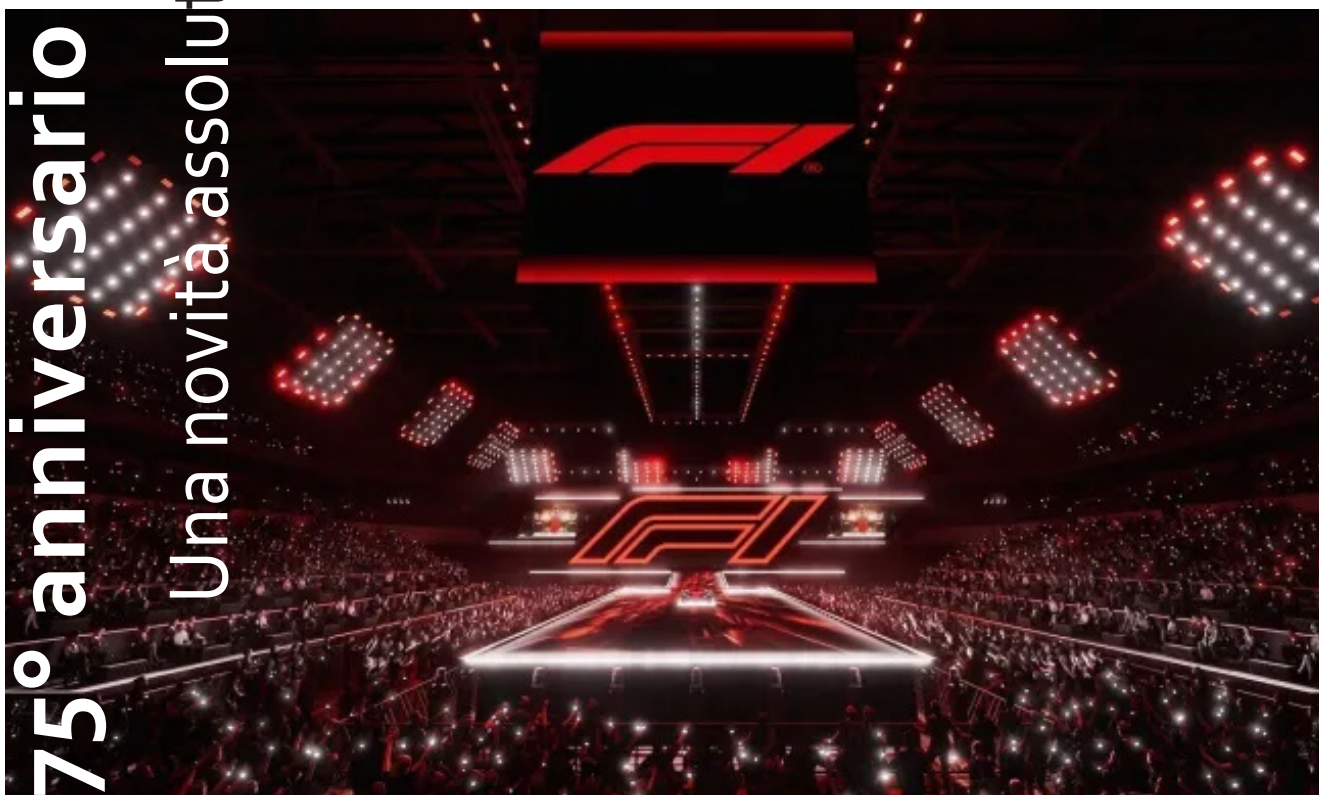
L

a stagione 2025 di Formula 1 prenderà il via, come di consueto, nel corso del prossimo mese di marzo. Nei prossimi mesi, però, è in programma una novità assoluta che potrebbe diventare una consuetudine per il circus in futuro. Il prossimo 18 febbraio 2025, infatti, si svolgerà un evento per la presentazione di tutte le scuderie e di tutti i piloti che saranno impegnati nel corso della nuova edizione del campionato.

Con cambiamenti significativi nelle formazioni delle squadre, i fan possono aspettarsi un'altra stagione emozionante. Sebbene i regolamenti rimangano in gran parte invariati, la competizione più serrata potrebbe rendere il campionato ancora più avvincente.

Un evento inedito

Lo show di presentazione della stagione 2025 di Formula 1 si svolgerà alla The O2 Arena di Londra. Si tratta di un'assoluta novità per il circus. Tutte le scuderie e tutti i piloti che scende-



ranno in pista nel corso della prossima edizione del campionato di Formula 1 saranno presenti. Ci saranno anche ospiti illustri, legati al mondo dei motori, e l'organizzazione metterà in piedi un vero e proprio show, con una serata caratterizzata, probabilmente, anche da momenti di intrattenimento oltre che segmenti dedicati alle passate edizioni. L'evento sarà organizzato per celebrare il 75° anniversario del campionato di Formula 1, che si prepara a dire addio a Renault.

L'organizzazione sarà curata da Brian Burke che ha realizzato, in passato, le cerimonie collegate al Gran Premio di Las Vegas 2023. Burke sarà affiancato ci saranno la Stufish Entertainment Architects, la DX7 Design e la 1826 Production House. Stefano Domenicali, Presidente e CEO della Formula 1, ha commentato: "Per la prima volta, porteremo insieme fan, piloti e ospiti speciali per inaugurare una stagione

Guardiamo al 2025 con un senso di responsabilità condivisa, consapevoli che le sfide globali richiedono la nostra partecipazione attiva e consapevole

indimenticabile e celebrare il nostro 75° anniversario". Lo show sarà trasmesso in diretta streaming.

Le date della stagione 2025

La stagione 2025 di Formula 1 prenderà il via nel corso del prossimo mese di marzo e sarà costituita da 24 Gran Premi (con 6 Sprint Race).

→ La prima data da segnare sul calendario è quella del **16 marzo**, un mese dopo lo show di presentazione della stagione, con il GP in **Australia**.

→ Successivamente sono previste tappe in **Cina, Giappone, Bahrein, Arabia Saudita** e poi a **Miami**.

→ Il **18 maggio**, invece, la Formula 1 arriverà in Europa con il GP dell'Emilia-Romagna, sull'Autodromo Enzo e Dino Ferrari di **Imola**. La set-

timana dopo, il **25 maggio**, ci sarà uno degli appuntamenti più attesi, ovvero il GP di **Monaco**.

→ Successivamente, il circus sarà in **Spagna, Canada, Austria, Gran Bretagna, Belgio, Ungheria, Paesi Bassi** e poi, il **7 settembre**, tornerà a **Monza**, dopo la grande vittoria di Leclerc, per il Gran Premio d'Italia che sarà anche l'ultimo appuntamento europeo.

→ Successivamente, inizierà la parte finale di stagione con le tappe in **Azerbaigian, Singapore, Stati Uniti** (a Austin, in Texas), **Città del Messico, Brasile, Las Vegas, Qatar** e, infine, **Abu Dhabi**, con l'ultimo GP in programma il **7 dicembre**.

Le **Sprint Race** saranno programmate in Cina, a Miami, in Belgio, negli Stati Uniti, in Brasile e in Qatar.

* virgilio.it

“Memoria in Cammino:

Custodi di speranza nelle terre che ci accolgono”

P. Angelo Plodari, CS

P

er chi vive lontano dalla propria terra d'origine, la memoria assume un significato ancora più profondo: è ciò che ci connette alla nostra identità e ci consente di sentirci parte di una storia che trascende i confini geografici. Ricordare le tragedie del passato non è solo un dovere verso chi non c'è più, ma una necessità per mantenere vivi i valori che ci guidano come esseri umani.

La Giornata della Memoria, istituita per commemorare le vittime dell'Olocausto, ci invita a riflettere non solo sugli orrori di quel periodo, ma anche sulle discriminazioni e persecuzioni che, in forme diverse, continuano a manifestarsi oggi. La storia del popolo ebraico durante la Seconda Guerra Mondiale è una testimonianza drammatica di come l'odio e l'intolleranza possa-



Fonte: bibliotechebologna.it

no costringere intere comunità a fuggire in cerca di salvezza. Questo tema risuona profondamente anche nelle esperienze dei migranti, italiani e non, che hanno lasciato la loro terra in cerca di sicurezza e di una vita migliore.

Gli italiani che sono approdati in Ecuador, Colombia e Venezuela hanno spesso portato con sé non solo le valigie, ma anche il peso di una memoria collettiva segnata da guerre, crisi economiche e speranze infrante. Come allora molti fuggivano dalla persecuzione o dalla miseria, oggi tanti migranti scappano da conflitti,

instabilità politica o disastri climatici. Ricordare le tragedie del passato ci aiuta a essere solidali con chi vive oggi la stessa angoscia e il bisogno di essere accolto.

Ma la memoria non deve essere solo un racconto di sofferenza: deve diventare un ponte verso l'inclusione e il dialogo. Le comunità italiane nelle Ande hanno l'opportunità di essere testimoni di una memoria che non si limita a ricordare il passato, ma che si traduce in azioni concrete nel presente. Promuovere incontri culturali, dialoghi tra diverse comunità e iniziative che valorizzino le differenze può essere un modo per onorare quella memoria e contrastare l'indifferenza.

La memoria rappresenta anche un impegno. Ricordare il passato ci invita a creare legami tra culture diverse, a vedere nell'altro una risorsa e

Ricordare le tragedie del passato ci aiuta a essere solidali con chi vive oggi la stessa angoscia e il bisogno di essere accolto

non una minaccia, e ad accogliere chi cerca rifugio come parte della nostra comunità. Essere migranti significa già comprendere il valore dell'accoglienza e della solidarietà. Siamo chiamati a essere custodi di questi valori e a trasmetterli con il nostro esempio.

Come migranti, conosciamo bene cosa significhi dover lasciare tutto per cercare un futuro migliore. La memoria, anche quella più dolorosa, deve motivarci a credere che il cambiamento è possibile e che il passato non deve mai diventare una prigionia, ma piuttosto una lezione preziosa per costruire un futuro più giusto. Una frase significativa può guidarci in questo percorso:

“Non c'è futuro senza memoria. E non c'è pace senza giustizia, né giustizia senza verità.” (Papa Francesco)

Il nostro compito, quindi, è custodire questa verità e trasformarla in un messaggio di pace, non solo per il mondo, ma anche per le terre che ci hanno accolto. È un atto di responsabilità verso noi stessi e verso le generazioni future. Solo così potremo costruire un mondo in cui la diversità è una ricchezza e il ricordo è una fonte di speranza.

Incontri



Un viaggio che cambia lo sguardo sul mondo ai confini che si intrecciano storie di speranza, sfide e trasformazioni. È qui che ogni anno ci mettiamo in cammino per vivere un'esperienza unica, esplorando i luoghi in cui il confine non è solo una linea tracciata su una mappa, ma una realtà vissuta e attraversata ogni giorno.

Perché partecipare?

Spostiamoci dai nostri centri per raggiungere le periferie: spazi dove i temi delle migrazioni e dell'incontro tra culture diverse prendono vita. ***Durante i weekend ai confini, avrai l'opportunità di:***

- Metterti a servizio accanto a chi sostiene le persone in transito, ascoltandone le storie e offrendo il tuo contributo.
- Formarti con esperti/e e associazioni solidali per riflettere su accoglienza, mobilità umana e politiche di gestione delle frontiere.
- Condividere momenti di dialogo e scambio con compagni di viaggio, persone in transito e realtà locali impegnate nel costruire ponti al posto di muri.

Un viaggio per abbattere muri e costruire ponti

Attraverso il servizio, l'ascolto e la riflessione, possiamo abitare spazi di corresponsabilità e generare nuovi processi di trasformazione. Insieme, promuoviamo l'incontro e lavoriamo per una società in cui le differenze convivono, integrandosi e arricchendosi.

Non perdere l'opportunità di essere parte del cambiamento!

Unisciti a noi per trasformare il confine in un luogo di incontro e costruire un futuro dove le differenze non dividono, ma arricchiscono.

+info:

piupontimenomuri@ascs.it



"Pellegrini nel Silenzio

La Spiritualità del Migrante"

P. Angelo Plodari, CS

Incontri



In un mondo che spesso corre troppo velocemente, trovare il silenzio è diventato un atto di resistenza e di profonda riflessione. Eppure, è proprio nel silenzio che Dio può parlare ai nostri cuori, lontano da frastuoni e distrazioni. Il silenzio diventa uno spazio sacro, dove possiamo entrare in contatto con la nostra essenza più profonda e con il Divino, ascoltando la sua voce che guida e consola.

Per i migranti, il silenzio ha un significato ancora più potente. In un viaggio carico di incertezze, paure e distanze, il silenzio diventa non solo un rifugio, ma anche un momento di introspezione profonda. Chi lascia la propria terra affronta la solitudine, ma ha anche l'opportunità di riscoprire sé stesso e la propria fede. È nel silenzio di una nuova realtà che si risvegliano le domande esistenziali: Chi sono? Dove sto andando? Qual è il mio scopo?



Fonte: lascartasdemagie.com

Queste domande non riguardano solo i migranti italiani, ma tutti coloro che sono costretti a partire in cerca di un futuro migliore, sia per conflitti, persecuzioni o disastri climatici. Il migrante, ovunque si trovi, è un pellegrino, un viandante in cerca di una nuova casa e di una nuova speranza. La sua fede e il suo cammino spirituale diventano una testimonianza di resilienza e di speranza, di chi crede che, nonostante le difficoltà, c'è sempre una luce che guida il cammino.

to a percorrere un cammino che ci unisce: il cammino della fede, della speranza e della solidarietà. Il silenzio, lungi dall'essere un vuoto, diventa un luogo di condivisione spirituale, dove ogni cuore in ascolto può riscoprire la propria connessione con Dio e con gli altri.

E allora, forse, è nel silenzio che possiamo tutti riscoprire la nostra vera casa: non quella fatta di mattoni, ma di amore, fede e speranza, che ci unisce come esseri umani in cammino verso un futuro migliore.

di noi stessi e del mondo che ci circonda. Nel silenzio, lontano dalle voci quotidiane, emerge una nuova spiritualità, fatta di speranza, pazienza e accoglienza. La solitudine, che inizialmente può sembrare opprimente, si trasforma in un'opportunità per approfondire il nostro rapporto con Dio, riconoscendo che, in fondo, siamo tutti pellegrini sulla stessa terra, in cerca di una casa, di una patria.

In un tempo di nuove riflessioni, possiamo riflettere su come ogni migrante, in ogni angolo del mondo, sia chiama-

Il silenzio, in questo contesto, diventa un atto di fiducia in Dio. È nel silenzio che Dio ci parla, ci guida e ci insegna a rimanere in pace anche quando le circostanze sono difficili. Come afferma Papa Francesco: "Il silenzio è il cuore della preghiera, perché in esso possiamo ascoltare Dio, che ci invita a non avere paura, a non arrenderci."

Il cammino del migrante non è solo un viaggio fisico, ma anche un percorso interiore. Ogni passo che ci allontana da casa è un passo verso una maggiore comprensione

In un viaggio carico di incertezze, paure e distanze, il silenzio diventa non solo un rifugio, ma anche un momento di introspezione profonda

Reconnecting with your culture

Angels drawing a picture in Japan 2024-2025

Olimpia Niglio

Incontri

Da Tokyo un forte messaggio di SPERANZA in occasione anche dell'apertura del Giubileo 2025. La cultura salverà la nostra casa comune e ne sono testimonianza gli oltre 800 disegni di bambini pervenuti da tanti paesi del mondo che dal 14 dicembre a tutto il 2 marzo saranno testimoni di un grande pellegrinaggio culturale e accolti prima in diversi musei di Tokyo per terminare ad Hokkaido, nella città di Sapporo.



Il 14 dicembre 2024, si è aperta oggi a Tokyo, presso il Museo Civico di Koganei la mostra internazionale di disegni dal mondo reconnecting with your culture. Angels drawing a picture Japan 2024-2025 a cura del professor Shinichi Yano e dello staff dell'associazione creativa KGN (<https://kgn.jp/>). Presenti all'inaugurazione anche diplomatici dell'Ambasciata del Messico in Giappone.

Si tratta della quarta edizione dell'esposizione di disegni dal mondo a Tokyo e questo anno il tema centrale è stato caratterizzato da quattro verbi: educare, incontrare, ascoltare, condividere.

Così la professoressa Olimpia Niglio, fondatrice del programma pedagogico RWYC e promotrice delle esposizioni in-

Si tratta della quarta edizione dell'esposizione di disegni dal mondo a Tokyo e questo anno il tema centrale è stato caratterizzato da quattro verbi: educare, incontrare, ascoltare, condividere

ternazionali, ha sottolineato il significato di questi quattro verbi su cui oltre ottocento bambini da diversi paesi del mondo si sono confrontati.

Educare significa realizzare "un lavoro armonioso", che richiede una stretta collaborazione tra persone di differenti culture e quindi realizzare insieme una grande scuola del mondo. Questa scuola ci consente di condividere la nostra esistenza, di non restare mai soli e di costruire tutti insieme un futuro migliore per tutti. L'educazione non è possibile senza scommettere sulla libertà creativa aprendo la strada all'amicizia e alla cultura dell'incontro. Infatti, l'educazione dell'incontro è la vera umanizzazione che nasce dal cuore e genera cultura. Ancora l'educazione contribuisce

ad ascoltare le necessità delle persone e favorisce il rinnovamento della società e la crescita delle comunità perché tutti hanno diritto all'educazione e nessuno deve essere escluso. Infine condividere significa camminare insieme, svolgere il nostro compito come una vera missione finalizzata a conoscere e valorizzare le persone affinché possano prendersi cura del futuro dell'umanità. Solo condividendo tra diverse culture possiamo realizzare un mondo migliore e di pace.

Alla mostra sono presenti opere pervenute da tante scuole dei seguenti paesi:

Argentina, Brasile, Colombia, Messico, Venezuela, India, Indonesia, Tunisia, Marocco e con un'elevata presenza di disegni pervenuti dall'Italia a cura del professore Marcello Maltese di Trapani e della professoressa Angela Procaccini di Napoli. A completare la mostra numerose opere realizzate dai bambini dei collegi giapponesi ma anche di adulti che si sono confrontati con le giovani generazioni. La mostra dopo Koganei sarà esposta a Machida presso il Museo Internazionale della Stampa (12-13 gennaio, 2025), a Mitaka presso il Museo Civico (18-19 gennaio 2025) e a Sapporo presso la Galleria Civica (1-2 marzo 2025).

Informazioni su:

<http://esempidiarchitettura.it/sito/edakids-reconnecting-with-your-culture/>



Cent'Anni di Solitudine

La magia di Macondo arriva su Netflix

a cura di *Cristina Castillo*

Incontri



annunciata dal 2019, per la prima volta arriva sullo schermo Cent'Anni di Solitudine, il capolavoro del premio Nobel per la Letteratura (1982) Gabriel García Márquez.

Per garantire la fedeltà al testo i produttori esecutivi saranno i figli, Rodrigo e Gonzalo, e sarà girato in lingua spagnola come da disposizioni di Gabo che in vita è sempre stato renitente a vedere la sua storia tradotta in immagini. Qualcuno mormora che avendo frequentato il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma abbia visto lo strazio che veniva fatto di certi libri e dunque si sia arroccato su una posizione resistente. Come annunciato sul sito di Netflix il titolo sarà ***Cien años de Soledad***.

*Fabrizio Basso*¹

Si tratta di una grande serie in tutti i sensi, molto curata nei dettagli, molto attenta al cast scelto per interpretare i personaggi, capace di catturare l'essenza del romanzo - dove vengono esplorate tutte le complessità dell'esperienza umana e dove si parla di sogni, desideri, amore e crepacuore, magia e guerra -, onorando il materiale da cui proviene, ma in modo che anche chi non ha letto o non conosce nulla del libro possa goderne e perdersi nel suo universo.

Macondo estesa, viva e in crescita, costruita ad hoc in Colombia, per rispettare l'origine di questa storia. Macondo è una presenza importante, ci sono dettagli da tenere d'occhio, cose che cambiano, un po' di scienza e un po' di fantasia, e tutto ciò fa sì che la serie sembri un viaggio nel passato, in tempi diversi, in un luogo che da sogno è diventato una realtà piena di vita, con i



Fonte: senalcolombia.tv

suoi problemi, segreti e persino delle relazioni proibite.

Cent'anni di solitudine copre un secolo di storia concentrandosi sui membri della famiglia Buendía, anche espandendosi, attraverso nuove relazioni, triangoli amorosi dalle conseguenze nefaste, drammi personali, fino a essere anche una storia di guerra, di cultura, di violenza e di un mondo che cambia e non smette di cambiare. Il racconto, poi, esplora tradizioni, superstizioni, conflitti sociali. Il realismo magico viene utilizzato per accompagnare ognuno di questi momenti, per costruire un universo particolare che a volte può essere anche oscuro e duro, ma sempre affascinante. La realtà si mescola alla finzione e il risultato è assolutamente

te perfetto, tanto che la serie si avvicina molto alla stessa perfezione del libro.

Paloma González (GQ Messico)

Tradotto e adattato da Valentina Caiani²

Con una certificazione di freschezza al 94% dei critici e all'89% del pubblico (sul sito di Rottentomatoes) la serie sta scalando giorno dopo giorno la classifica della piattaforma delle serie più viste.

Ci sono voluti cinquantasette anni perché il romanzo del premio Nobel colombiano, pubblicato nel 1967, arrivasse sul grande schermo. “Provare ci hanno provato in tanti, ma chiunque abbia tentato ha ricevuto un no dalla famiglia Márquez – ci ha spiegato uno dei due registi della serie, l'argentino Alex García – La famiglia Márquez ha avuto da Netflix la garanzia che il romanzo sarebbe stato raccontato in 16 ore, 16 capitoli e questo ha permesso a noi registi di fare un bel lavoro”.

“Dare vita a un romanzo così meraviglioso è stata un'opportunità fantastica,

qualcosa di unico, è il libro sudamericano più amato e più importante nel mondo – dice il regista che ha alle spalle una lunga gavetta nella serialità americana (The Witcher, The Punisher) – È una cosa che come regista ti capita una volta nella vita, è stata una cosa fantastica. Lavorare con una troupe di 600, 700 persone che ad un certo punto è diventata anche di 1.200, 1.300 persone (abbiamo avuto scene anche con duecento comparse di macondinos) è stato eccezionale. Ho girato in Europa, negli Stati Uniti in molte parti del mondo, ma mai avevo lavorato in America latina. Un vero sogno che si realizza, ho imparato tantissimo”.

“Impossibile dire la sfida maggiore, sono state tantissime – ci confida la regista Laura Mora, colombiana – La scrittura prima di tutto, passare dal linguaggio letterario a quello audiovisivo è stata una sfida grande. La costruzione di questo luogo mitico che è entrato nell'immaginario di tutto il mondo: Macondo”. Si tratta della produzione più grande della storia per la Colombia e l'America latina nel complesso. Per questo motivo, a recitare sul set della serie ci sono alcuni degli attori più famosi e popolari della Colombia. Completano il cast Moreno Borja, spagnolo, che si cala nel ruolo di Melquiades, l'italiano Ruggero Pasquarelli che interpreta il maestro di musica Pietro Crespi e il peruviano Salvador del Solar si unisce al cast interpretando il tenente Moncada.

Chiara Ugolini³

Macondo è una presenza importante, ci sono dettagli da tenere d'occhio, cose che cambiano, un po' di scienza e un po' di fantasia, e tutto ciò fa sì che la serie sembri un viaggio nel passato

1 tg24.sky.it 6-05-20

2 gqitalia.it 11-12-24

3 repubblica.it 16-12-24

Umberto Eco *

Perché i libri allungano la vita



Quando oggi si leggono articoli preoccupati per l'avvenire dell'intelligenza umana di fronte a nuove macchine che si apprestano a sostituire la nostra memoria, si avverte un'aria di famiglia. Chi ne sa qualcosa riconosce subito quel passo del *Fedro platonico*, citato innumerevoli volte, in cui il faraone, al dio Toth inventore della scrittura, chiede preoccupato se quel diabolico dispositivo non renderà l'uomo disadatto a ricordare, e quindi a pensare.

Lo stesso moto di terrore deve aver colto chi ha visto per la prima volta una ruota. Avrà pensato che avremmo disimparato a camminare. Forse gli uomini di quei tempi erano più dotati di noi per compiere maratone nei deserti e nelle steppe, ma morivano prima e oggi sarebbero riformati al primo distretto militare. Con ciò non voglio dire che quindi non ci dobbiamo preoccupare di nulla e che avremo una bella e sana umanità abituata a far meren-



de sull'erba a Chernobyl: caso mai la scrittura ci ha fatto più abili a capire quando dobbiamo fermarci, e chi non sa fermarsi è analfabeta, anche se va su quattro ruote.

Il disagio verso nuove forme di cattura della memoria si è presentato in ogni tempo. Di fronte ai libri a stampa, su cartaccia che dava l'idea che non avrebbe resistito per più di cinque o seicento anni, e con l'idea che quella roba poteva ormai andare per le mani di tutti, come la Bibbia di Lutero, i primi acquirenti spendevano una fortuna per far miniare i capiletera a mano, onde avere l'impressione di possedere ancora manoscritti su pergamena. Oggi quegli incunaboli miniati costano un occhio della testa, ma la verità è che i libri a stampa non avevano più bisogno di essere miniati. Che cosa ci abbiamo guadagna-

to? Che cosa ha guadagnato l'uomo con l'invenzione della scrittura, della stampa, delle memorie elettroniche?

Una volta Valentino Bompiani aveva fatto circolare un motto: "Un uomo che legge ne vale due." Detto da un editore potrebbe essere inteso solo come uno slogan indovinato, ma io penso significhi che la scrittura (in generale il linguaggio) allunga la vita. Sin dai tempi in cui la specie incominciava a emettere i suoi primi suoni significativi, le famiglie e le tribù hanno avuto bisogno dei vecchi. Forse prima non servivano e venivano buttati quando non erano più buoni per la caccia. Ma con il linguaggio i vecchi sono diventati la memoria della specie: si sedevano nella caverna, attorno al fuoco, e raccontavano quello che era accaduto (o si diceva fosse accaduto, ecco la funzione dei miti) prima che i giovani fossero nati. Prima che si iniziasse a coltivare questa memoria sociale, l'uomo nasceva senza esperienza, non faceva in tempo a farsela, e moriva. Dopo, un giovane di

vent'anni era come se ne avesse vissuti cinquemila. I fatti accaduti prima di lui, e quello che avevano imparato gli anziani, entravano a far parte della sua memoria.

Oggi i libri sono i nostri vecchi. Non ce ne rendiamo conto, ma la nostra ricchezza rispetto all'analfabeta (o di chi, alfabeto, non legge) è che lui sta vivendo e vivrà solo la sua vita e noi ne abbiamo vissuto moltissime. Ricordiamo, insieme ai nostri giochi d'infanzia, quelli di Proust, abbiamo spasimato per il nostro amore ma anche per quello di Piramo e Tisbe, abbiamo assimilato qualcosa della saggezza di Solone, abbiamo rabbri-vidito per certe notti di vento a Sant'Elena e ci ripetiamo, insieme alla fiaba che ci ha raccontato la nonna, quella che aveva raccontato Sheherazade.

A qualcuno tutto questo dà l'impressione che, appena nati, noi siamo già insopportabilmente anziani. Ma è più decrepito l'analfabeta (di origine o di ritorno), che patisce di arteriosclerosi sin da bambino, e non ricorda (perché non sa) che cosa sia accaduto alle Idi di Marzo. Naturalmente potremmo ricordare anche menzogne, ma leggere aiuta anche a discriminare. Non conoscendo i torti degli altri l'analfabeta non conosce neppure i propri diritti. Il libro è un'assicurazione sulla vita, una piccola anticipazione di immortalità. All'indietro (ahimè) anziché in avanti. Ma non si può avere tutto.

Fonte: libriantichionline.com

Che cosa ha guadagnato l'uomo con l'invenzione della scrittura, della stampa, delle memorie elettroniche?

* La bustina di Minerva (Milano, Bompiani 2000)

